



Incontri con la Cultura Russa: il cinema
4^a edizione 2013



10 appuntamenti con il cinema russo



Con la partecipazione di:



Allegriani

La rassegna “**Incontri con la cultura russa: il cinema - 4ª edizione 2013**”

è stata promossa da:

Associazione Conoscere Eurasia

Consolato Onorario della Federazione Russa in Verona

Fondazione “Russkij Mir”

RosSotrudnichestvo

Ideatore, curatore rassegna e catalogo:

Ugo Brusaporco

Organizzatori:

Daniela Bonomi - Iryna Shmatco

Relatori:

Ugo Brusaporco - prof. Sergio Pescatori

con il patrocinio del Comune di Verona

La sede degli incontri è:

Chiesa Santa Maria in Chiavica

Sede CTG

Via Santa Maria in Chiavica

37121 Verona

I film presentati appartengono
alla videoteca di Conoscere Eurasia
e alla videofilMOTECA del Cineclub Verona

Incontri con la Cultura Russa: il cinema

4ª edizione 2013

10 appuntamenti con il cinema russo

Presentazione

Cercando, senza fatica, su You Tube, si incontra la voce di Fjodor Šaljapin che canta con una partecipazione unica "La Marseillaise" e, poche sere fa, mi ritrovavo in una libreria di Verona a leggere i versi senza tempo di Anna Achmàtova: "Tutti siamo ospiti della vita per poco, vivere è solo abitudine", quanto la cultura russa pervada il mondo grande e quello più intimo è innegabile, almeno da un piccolo popolo qual è quello italiano, alieno alle rivoluzioni e agli intellettuali, visto il vuoto creato dalla morte del suo ultimo aedo Pier Paolo Pasolini. La cultura russa, ben più di quella americana, nonostante il piano Marshall, Hemingway e Hollywood, appartiene in profondo all'idea stessa, formante, del popolo italiano, non fosse altro perché in italiano parlava la cultura alla corte di Katerina la Grande, e semplice potesse allora essere il convivere di due civiltà mai troppo lontane, una condizionata dal potere dello Zar, l'altra da quello del Papa. Negli ultimi due secoli letteratura, teatro, musica e cinema si sono coniugati alla Storia per dire di un rapporto unico e insieme produttivo tra due mondi, apparentemente agli antipodi. Proprio nel bicentenario di Giuseppe Verdi, come non ricordare il suo rapporto con gli imperiali teatri russi e la sua "Forza del destino" ben più vera a Mosca che in Italia. Certo, non sono stati sempre rapporti felici, se Dostoevskij e Tolstoj appartengono al nostro sentire di esseri umani, al nostro essere partecipi alla vita, se Čechov ha saputo interpretare la nostra ansia di non essere inutili, se Čajkovskij ha toccato la sensibilità del nostro cuore, i battaglioni italiani, spenti nell'assurda campagna di Russia e decenni di guerra fredda, non hanno certo contribuito alla convivenza dei due popoli, anzi hanno costruito un vuoto incolmabile tra due mondi improvvisamente lontanissimi, e solo l'ideologia ha inutilmente provato a spiegarlo. L'Italia, non è riuscita a cambiare, prima colonialista e poi fascista e, dopo una seconda dura guerra mondiale e civile, democristiana, manteneva intatta le prerogative che erano proprie dell'Italia pre unità, papale o borbonica, nello stesso tempo la Russia non riusciva a restare zarista. L'Unione Sovietica leninista e bolscevica, se non in alcuni tratti stalinisti, si allontanò decisamente da una Storia secolare per affacciarsi a un mondo di cambiamenti epocali. Proprio il cinema racconta questa lontananza incolmabile, di situazioni e prospettive, in due film paralleli: "Scipione l'Africano" (1937) di Carmine Gallone e il leggendario "Čapaev" di Sergej Vasil'ev e Georgij Vasil'ev, che lo precede di pochi anni, il sovietico è del 1934. Entrambi i film nascono per celebrare un'ideologia, ma quanto stanca già appare quella fascista, incapace di uscire da un già detto sconfitto dalla Storia, mentre ancor vivo oggi è il dettato del ben più moderno eroe bolscevico, fratello nell'ideale a tratti garibaldini e popolari, più che a condizioni pesantemente aristocratiche come quelle dell'eroe romano. Nella grande differenza di prospettiva che offrono i due film sta il complesso rapporto tra i due paesi nel XX secolo. Quello che abbiamo cercato in questa quarta edizione degli "Incontri con la Cultura Russa: il Cinema" è il filo rosso che collega il cammino del cinema sovietico e russo tra storia e bisogno di parlare al pubblico per indicare, attraverso lo spettacolo, una via di condotta civile e politica. Così cominciando con uno straordinario remake di un pluripremiato film di Sidney Lumet, "12 Angry Men", ovvero "12" di Nikita Mikhalkov, film che riporta il regista russo alla spietatezza del suo dire della società marcia,

passiamo allo spensierato, ma non troppo, “Mongol” di Sergej Bodrov, figura fra le più importanti del cinema sovietico durante la perestrojka, prima di affrontare un capolavoro assoluto del cinema mondiale qual è “Novyj Vavilon” che Grigorij Kozintsev e Leonid Trauberg diressero nel 1928 per ricordare la grande avventura della Comune parigina, una straordinaria storia d’amore e di politica, accusata di formalismo proprio da chi non riusciva a distinguere la poesia dal piegarsi alla politica. Spazio ci sarà per ritrovare e ammirare Galina Ulanova nel suo essere splendida e inimitabile Giulietta, al fianco di Jurij Z`danov, impeccabile Romeo, in “L’ultima danza di Romeo e Giulietta” di Lev Anstram e Leonid Lavrovskij, prima di tuffarsi nell’amara realtà di “Ital’janets” (L’italiano) di Andrej Kravčuk, che affronta il problema dei bambini russi adottati, in questo caso da italiani. E ai bambini, anche a quelli cresciuti, si rivolge la fiaba “Sneguročka” (La fanciulla di neve, 1969) di Pavel Kadočnikov, uno dei film più antidisneyani, della storia del Cinema sovietico. Qualche anno prima, nel 1952, sullo stesso tema si era sviluppato un film di animazione dal titolo omonimo diretto da Ivan Ivanov-Vano, con le musiche dell’opera di Nikolaj Rimskij-Korsakov, certamente di impianto ideologico più tradizionale, rispetto al tentativo narrativo di Kadočnikov che usa attori in carne e ossa e vive in una stagione lontana dallo stalinismo. Sarebbe stato interessante poterli mettere a confronto subito, ma i tempi della nostra rassegna sono ben stretti e il confronto lo faremo sicuramente in una altra occasione. Negli stessi anni di questo “Sneguročka”, il cinema sovietico si apre a una propria visione del western e per spiegare questa nuova svolta, che avviene una decina d’anni dopo il successo mondiale degli “spaghetti” western, abbiamo scelto il film caposcuola del genere in URSS: “Beloe Solntse Pustyni” (Il sole bianco del deserto, 1970) di Vladimir Motyl’, un film di genere che pone, però, i confini del racconto là dove i nemici erano i pellerossa e il tempo quello della conquista bianca dell’America del Nord, qui sono gli antibolscevichi che si oppongono alle conquiste della Rivoluzione. L’avventura e l’ironia non mancano, l’esempio che il western sovietico segue è quello italiano, non l’americano. Proprio in quel 1970, Vittorio De Sica dirigeva Sophia Loren e Marcello Mastroianni in uno dei suoi film più intensi e amari “I girasoli”, un film che non incontrò un meritato successo di critica in quegli anni, eravamo dopo il ‘68 ma, soprattutto, dopo l’autunno del ‘69, che aveva segnato in modo indelebile un cambio sociale e civile in Italia, un’Italia che si preparava agli anni di piombo. La vicenda tutta apparentemente privata narra di un soldato italiano che dopo la campagna di Russia si ferma e si sposa in quella terra, dimenticando la moglie che lo aspetta a casa, e lei, che lo crede morto, si ricostruisce una vita; questo non era solo un film di finzione. “I girasoli” parlavano di vita, di amore che non diventa eterno, di una guerra che non ferisce solo i corpi ma cambia gli animi degli uomini, a un’Italia ancora impaurita per aver smarrito le sicurezze di una parrocchia, di un ideale cristiano. Rivederlo oggi suona amara profezia di un Paese che ha perso tutto a occhi chiusi. Avremo poi una lunga serata con due film che ci raccontano il cinema e l’arte, il capolavoro, da poco ritrovato “Ščast’e” (La felicità, 1934) di Aleksandr Medvedkin, considerato, a ragione, il capolavoro comico del cinema sovietico. Un film che raccoglie, insieme alla modernità di uno sperimentalismo cinematografico esplosivo nel suo fiorito rigore linguistico, una recitazione che, vista oggi, ci restituisce il senso dell’attore e del suo recitare dopo la Rivoluzione. A questo seguirà il documentario di Elisabeth Kapnist “Saljapin”, the enchanter – Memories of the great russian bass”, un omaggio al grande attore, cantante, personaggio che ha rappresentato e portato da solo il peso della cultura russa in un diffidente mondo occidentale meritando applausi. La rassegna, quest’anno, si chiuderà con un capolavoro assoluto del cinema mondiale: “Andrej Rubljov” di Andrej Tarkovskij, un film che commuove per il suo essere vivo monumento all’arte tutta e all’umanità. Dal chiasso dei giurati di Mikhalkov ai silenzi di Rubljov, abbiamo provato a raccogliere immagini ancora in movimento capaci di raccontare non solo un paese, ma un mondo che ci è vicino, che ci affascina con la sua cultura e con il coraggio di raccontare con sincerità le storie dell’Uomo e del suo vivere in questo mondo.

Ugo Brusaporco, curatore artistico

Calendario degli incontri 2013

Lunedì 21 gennaio - ore 20.30

EVENTO SPECIALE - FILM D'APERTURA

12

regia: Nikita Mikhalkov - anno: 2007, 160'

Lunedì 28 gennaio - ore 20.30

МОНГОЛ - MONGOLO

regia: Sergej Bodrov - anno: 2007, 120'

Lunedì 4 febbraio - ore 20.30

НОВЫЙ ВАВИЛОН - NUOVA BABILONIA

regia: Grigorij Kozintsev, Leonid Trauberg

anno: 1928-1929, 80'

Lunedì 11 febbraio - ore 20.30

РОМЕО И ДЖУЛЬЕТТА - ROMEO E GIULIETTA

regia: Lev Anstram, Leonid Lavrovskij - anno: 1954, 97'

Lunedì 18 febbraio - ore 20.30

ИТАЛЬЯНЕЦ - ITALIANO

regia: Andrej Kravčuk - anno: 2005, 97'

Lunedì 25 febbraio - ore 20.30

СНЕГУРОЧКА - FANCIULLA DELLA NEVE

regia: Pavel Kadočnikov - anno: 1968, 90'

Lunedì 4 marzo - ore 20.30

**БЕЛОЕ СОЛНЦЕ ПУСТЫНИ
IL SOLE BIANCO DEL DESERTO**

regia: Vladimir Motyl' - anno: 1970, 83'

Lunedì 11 marzo - ore 20.30

ПОДСОЛНУХИ - I GIRASOLI

regia: Vittorio De Sica - anno: 1970, 107'

Lunedì 18 marzo - ore 20.30

СЧАСТЬЕ - FELICITÀ

regia: Aleksandr Medvedkin - anno: 1934, 64'

**ШАЛЯПИН ОЧАРОВАТЕЛЬНЫЙ
ВСПОМИНАЯ ВЕЛИКИЙ РУССКИЙ БАС
ŠALJAPIN, THE ENCHANTER
MEMORIES OF THE GREAT RUSSIAN BASS**

regia: Elisabeth Kapnist - anno: 1998, 58'

Lunedì 25 marzo - ore 20.30

EVENTO SPECIALE - FILM DI CHIUSURA

АНДРЕЙ РУБЛЕВ - ANDREJ RUBLJOV

regia: Andrej Tarkovskij - anno: 1965-1969, 185'



BIOGRAFIA DEL RELATORE UGO BRUSAPORCO

Ugo Brusaporco, nato a Thiene, si è laureato a Bologna, con tesi in Cinematografia Documentaria, docente Giampaolo Bernagozzi. Negli anni '80, dopo un apprendistato come aiuto regista per documentari storici riguardanti i Castelli dell'Alto Adige, le "Danze macabre" in Italia, Francia, Svizzera, è regista nella ricerca dei resti del mitico "esercito di Cambise" nei deserti dell'Egitto. Negli stessi anni è autore di due video presentati in Concorso ad Anteprima per il Cinema Italiano. Organizza "Oltre l'arcobaleno", una manifestazione che coinvolge le scuole veronesi, migliaia di bambini delle scuole elementare e dell'infanzia, sul tema dell'educazione all'immagine in movimento. Gira un video su Giovanni XXIII.

Dal 1977 è direttore artistico dello storico Cineclub Verona. Nel 1985 approda alla critica cinematografica sulle colonne del mensile veronese "Notes", comincia ad essere accreditato ai Festival cinematografici di Cannes, Berlino, San Sebastiano, Venezia, Locarno, Pordenone, Trento, Torino, Pesaro, dove incontra Marco Müller ed inizia con lui una duratura amicizia, e dove incontra Antonio Llorens Sanchis, che diventa il suo vero compagno d'avventura nel mondo del cinema e nella vita.

Dalle colonne del mensile passa presto a quelle del settimanale "Il nuovo veronese" e poco dopo, dal 1987, è collaboratore del quotidiano "L'Arena" di Verona e delle altre testate del gruppo Athesis con cui collabora attualmente. Per due anni, 1994-1995, è capo ufficio stampa del Festival del Cinema Muto di Pordenone, Festival di cui oggi è Donors. Per tre anni, alla fine degli anni '90 è capo ufficio stampa del Religion Film Festival di Trento, con cui sbarca a Gerusalemme. A Trento è per quattro anni responsabile delle retrospettive del Festival della Montagna. Da anni è critico cinematografico del quotidiano svizzero "La Regione Ticino", nel frattempo ha collaborato con "Il Sole 24 ore", "La Provincia" di Como, il "Roma" di Napoli, "La Gazzetta di Parma", e con il settimanale "Il Diario" in Italia. Dal 1990 scrive di cinema sul settimanale "La Turia" di Valencia (Spagna), e, dal 2005, sui mensili del gruppo arabo "Darwish Press". Collabora con "I quaderni di Cinema Sud". Da sempre collabora con testate periodiche veronesi. Nel 1985 è tra i fondatori del Centro Audiovisivi di Verona, da cui nascerà l'AIDA.

Dal 1986, per cinque anni, guida a Verona un Festival del cinema di animazione, che porta per la prima volta nella città scaligera Tex Avery, Ub Iwerks e i lavori di un'intera generazione lontana da Disney". Partecipa alla realizzazione del "Festival del Cinema Archeologico". Nel 1991 fonda e dirige il Garda Film Festival, nel 1994 "Le Arti al Cinema" con Fausto Pavesi, nel 1995 il San Giò Video Festival, che quest'anno ha compiuto 17 anni, grazie all'impegno di amici come Michael Benson, Gepy Genovese, Carlo Rossi e il compianto Mario Dall'Argine. Il San Giò è un Festival che lo porta a dialogare con le grandi scuole di cinema internazionale, dall'ENSAD di Parigi all'Università di Colima in Messico e di Seul in Corea. Si trova a Feltre nel 1994 per un importante convegno su Dino Buzzati poi viene chiamato a Taranto per il centenario di Rodolfo Valentino. Nel 2000 e nel 2001 è docente a contratto presso l'Università di Verona con Seminari sul Cinema e sul sistema dei Media che coinvolgono centinaia di studenti. È chiamato a tenere lezioni anche all'Università di Padova dove parla di cinema sperimentale. Argomento che lo avvicina alla collaborazione con Sirio Luginbhül, uno dei padri veneti dell'Underground, e, soprattutto, con Gian Vittorio Baldi. Negli ultimi tre anni ha preparato, tra l'altro una rassegna su Sherlock Holmes, una su Cinema e Architettura, una su Akira Kurosawa. Organizza ogni anno dal 1985 il 28 dicembre il "Buon Compleanno Cinema". Sta preparando incontri su Cinema e Psicanalisi, su Cinema e Economia con l'Università di Verona, e un omaggio a Méliès. È stato chiamato in Giuria, tra gli altri, al Festival di Locarno, in Svizzera, e di Lleida, in Spagna.

Ha fondato un premio Internazionale al Festival di Locarno, uno alla Mostra di Venezia e uno al Festival del Cinema di Berlino, coinvolgendo nomi importanti della critica internazionale. Il primo, il "Premio Boccacino", undicesima edizione, ha premiato Peter Greenaway e Aki Kaurismaki, il secondo, il "Bisato d'oro", cinque edizioni, Manuel de Oliveira, Marco Müller, Sergio Castellitto, Hana Makhmalbaf, Alex de la Iglesia Mario Martone, Pippo Delbono, il terzo, il "Premio Giuseppe Becce", dedicato al musicista vicentino "inventore" della musica per il cinema, quarta edizione, è andato nel 2011 a "Pina" di Wim Wenders. Ha scritto, e continua a scrivere, migliaia di articoli, centinaia di saggi, pubblicati su cataloghi, testi, monografie, e

pochi libri, nel tempo in cui credeva che si leggessero i libri di cinema: "Il Cinema a Verona 1930/1943" (Edizioni Scaligere, Verona, 1987), "Augusto Tretti" (Verona, 1991), "Griffith" (Verona, 1991) e "Broken Blossoms / Giglio infranto" (Editrice Le Pleiadi, Pompei, NA, 1994). Ha tenuto per anni un corso di Cinema e Musica presso il Conservatorio Dell'Abaco e un corso di Critica Cinematografica in collaborazione con l'Università. Ha scritto due libretti per opere liriche. Sta scrivendo la sceneggiatura per il nuovo film di Riccardo Mastini. Organizza ormai da molti anni "Poesie nel di domenica" a San Giovanni Lupatoto. Da anni, si dedica all'organizzazione di mostre di pittura, scultura e fotografia, fuori dai circuiti ufficiali, sempre cercando novità espressive. Un anno fa ha scritto "Chiacchiere da Osteria", per i tipi di liberodiscrivere. Da poco ha girato un video, con Matteo Ierimonte, per un convegno su Augusto Tretti a Napoli, e con lui sta preparando alcuni docu biopic.



BIOGRAFIA DEL RELATORE PROF. SERGIO PESCATORI

Nato a Venezia, consegue la Laurea in Lingue e Letterature straniere all'Università Ca' Foscari, con specializzazione in Lingua e Letteratura russa. Dopo la laurea, ha trascorso sei mesi con borsa di studio di specializzazione a Leningrado (oggi S. Pietroburgo) e in seguito ha soggiornato per vari periodi nell'Unione Sovietica e quindi nella Federazione Russa.

Ha insegnato Inglese e Lettere nelle Scuole medie, quindi ha conseguito borse di studio e incarichi d'insegnamento all'Università, sempre nell'ambito della Lingua e Letteratura russa. Ha lavorato nelle Università di Venezia, Padova, Cagliari, Trento e Verona. Attualmente è in servizio nell'Università degli Studi di Verona (Facoltà di Lingue e Letterature straniere, Dipartimento di Anglistica, Germanistica e Slavistica), dove, per le discipline di Lingua russa e Letteratura russa, tiene corsi di linguistica e di letteratura. Ha tenuto corsi sulla tipologia della lingua russa, la stilistica, la traduzione, la lingua scientifica; le avanguardie letterarie, la letteratura satirica, la letteratura utopistica, letteratura e cinema, il linguaggio poetico, la poesia russa, la questione dei rapporti fra cultura russa e culture nazionali nell'URSS; e inoltre su Gogol', Dostoevskij, Blok, Bulgakov, Čechov e altri autori.

I suoi interessi sono linguistici, letterari e culturali in senso lato: si è occupato della letteratura russa dell'Ottocento e del Novecento, della satira letteraria, della teoria della traduzione, di politiche linguistiche e questioni delle minoranze.

A Mosca, negli anni 1992-93, per l'emittente TV nazionale russa "Kul'tura", ha collaborato ai testi d'inquadramento e presentazione per corsi televisivi di lingua italiana dedicati al pubblico russo, presentando anche le relative puntate. Collabora a riviste di linguistica e letteratura.

È membro dell'associazione "EUROest cultura", che si occupa di rapporti culturali con i paesi dell'Europa Orientale e dell'ex-Unione Sovietica; dell'AIR (Associazione Italiana Russisti); del MAPRJaL (Associazione internazionale dei Docenti di Lingua e Letteratura russa).

Ha curato l'organizzazione di convegni internazionali sull'opera di Aleksandr Puškin (Università di Verona), su Iosif Brodskij (Venezia, 2000 e 2002), sullo status della lingua russa in Europa (Università di Verona 2005, in collaborazione col MAPRJaL), e nel 2008 presso l'Università di Verona una giornata di studi sulla cultura armena, nel quadro di una collaborazione fra le Università di Verona e di Yerevan. Ha tradotto poeti e prosatori russi: Blok (Drammi lirici), Zamjatin (Racconti inglesi), Šklovskij (Zoo, o Lettere non d'amore), Zoščenko (Racconti), Šalamov (Poesie), Brodskij (Poesie) e altri.

Ha curato i volumi:

Aleksandr Blok, Drammi lirici, Torino, ed. Einaudi 1977;

N. Michajlov, M. Jevzlin, R. Antonioli, Elementi fondamentali di grammatica russa. Morfologia, Trento, ed. M.Y., 1992;

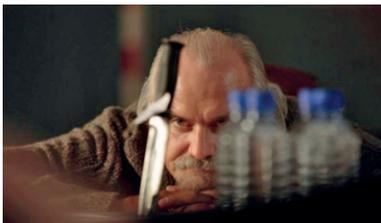
Iosif Brodskij: un crocevia di culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Iosif Brodskij, Milano, MG editori, 2002 [Materiali dell'Incontro internazionale "Un crocevia fra culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Iosif Brodskij", Venezia, 25-26 maggio 2000];

Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy, Milano, The Coffee House art & adv., 2006 [materiali dell'omonimo Convegno Internazionale, Verona 2005].

Incontri con la Cultura Russa: il cinema

4ª edizione 2013

10 appuntamenti con il cinema russo



Lunedì 21 gennaio 2013 - ore 20.30

EVENTO SPECIALE - FILM D'APERTURA

12

di **Nikita Mikhalkov**, 2007, 160' - *produzione*: Agenzia Federale per la Cultura e la Cinematografia, Studio Trite, Three T Productions (Russia)
sceneggiatura: Nikita Mikhalkov, Aleksandr Novototskij-Vlasov, Vladimir Moiseenko
fotografia: Eduard Artemev - *montaggio*: Enzo Meniconi, Andrej Zajtsev
musica: Eduard Artemev - *cast*: Sergej Makovetskij (Giurato 1), Nikita Mikhalkov

(Giurato 2), Sergej Garmas (Giurato 3), Valentin Gaft (Giurato 4), Aleksej Petrenko (Giurato 5), Jurij Stojanov (Giurato 6), Sergej Gazarov (Giurato 7), Michail Efremov (Giurato 8), Aleksej Gorbunov (Giurato 9), Sergej Artsybašev (Giurato 10), Viktor Veržbitskij (Giurato 11), Roman Madjanov (Giurato 12), Aleksandr Adabašjan (ufficiale giudiziario)

Nikita Mikhalkov con **"12"** segna il suo ritorno al cinema dopo 8 anni, tutti sanno che un film non è solo una fiction, che un film non è solo una storia raccontata, ma una fonte di storia. Ecco allora che la sua storia che viaggia su piani drammatici convenzionali, si offre a letture ben più profonde e violente: Nikita Mikhalkov colora di dura politica il suo film, un giovane ceceno ha ucciso il suo padre putativo, un ufficiale russo, un dramma giudiziario remake di *Twelve Angry Men* (La parola ai giurati) di Sidney Lumet, già rifatto per la TV da William Friedkin nel 1997. Nel film di Lumet i giurati si trovavano di fronte alla scelta di condannare a morte un ragazzo ispano-americano per parricidio, in **"12"** per i giurati non esiste la possibilità della condanna a morte, ma sorge tra loro un problema in altro modo pesante: sono russi e la Russia è in guerra con la Cecenia. Per più di due ore e mezza Mikhalkov tiene il pubblico incollato alle poltrone, la sua messa in scena è di gran classe, l'uso della macchina da presa superbo nel modificare gli spazi ristretti e chiusi di una sala non pensata per una giuria, la guida degli attori, tutti bravissimi, esemplare. I dodici uomini che sono chiamati a giudicare partono convinti di condannare, solo uno semina un dubbio che alla fine risulterà decisivo, anche quando, uno dei giurati, blocca da solo la non condanna per evitare al giovane di tornare in una società che lo distruggerebbe, lui giovane orfano, vittima di un complotto per cacciarlo di casa orditogli contro da costruttori mafiosi, visto che lui e il padre erano gli unici ad abitare in palazzi da abbattere per nuovi insediamenti. Non solo, questi giurati giocano con i coltelli, giocano con la morte, sono loro la società malata da condannare, non un giovane ceceno, sembra dire Mikhalkov. E il pubblico applaude. Il cinema russo si rivolge al pubblico occidentale, per far riflettere su una società malata. (Ugo Brusaporco, Venezia 7 settembre 2007)



Lunedì 28 gennaio 2013 - ore 20.30

МОНГОЛ - MONGOLO

di **Sergej Bodrov**, 2007, 120' - *produzione*: Kazakistan, Russia, Germania, Mongolia - *sceneggiatura*: Arif Alijev, Sergej Bodrov - *musica*: Tuomas Kantelinen
operatore: Sergej Trofimov, Rogier Stoffers - *montaggio*: Zach Stenberg
costume: Karin Lohr - *production designer*: Daši Namdakov
cast: Tadanobu Asano (Temugin), Khulan Čuluun (Börte), Sun Honglei (Jamukha), Alija (Oelun)

Grande schermo, grandi paesaggi. Ultima carta da giocare (forse) per il cinema in sala: la vastità, la profondità, l'immersione in un mondo che ti rapisce e ti porta, almeno per due ore, in una dimensione diversa. È l'emozione che ti dà **Mongolo**, di Sergej Bodrov, dedicato alla vita iperavventurosa di Temugin, il futuro Gengis Khan, l'uomo che fondò il più grande impero della storia, dall'Oceano Pacifico fin quasi alle porte di Vienna. Ispirato alla Storia segreta dei mongoli, il film ha qualcosa di antico: i cieli, il vento, i mari d'erba, l'immensità della steppa, l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco. E un bambino che lotta per non soccombere ai mille nemici, forgiato da continue sventure. Destinato a essere ucciso, reso schiavo prima da un altro clan e poi dai cinesi, liberato dalla moglie Börte, da lui scelta quando aveva solo 9 anni. E le epiche battaglie, combattute con straordinaria visione strategica. Temugin sembra sempre sul punto di venire travolto, ma non cede mai: fino al momento in cui diventa il capo indiscusso di tutti i mongoli. Terrore per il resto del mondo, affascinante eroe per i suoi. (Luigi Painsi, *Il Sole* 24 ore)

Grande film di Sergej Bodrov (l'autore russo sessantenne de *Il prigioniero del Caucaso*, de *Il bacio dell'orso*), sceneggiatore, regista, produttore di **Mongolo**, storia affascinante di infanzia, adolescenza, prima giovinezza del mongolo Temugin (1167-1227) detto Gengis Khan (Signore Universale), conquistatore e capo del vasto impero mongolo che dominò anche la Russia per 200 anni. Intorno a questo personaggio è da poco terminato un processo di revisione della critica storica recente, che ne rivaluta l'opera costruttiva, le qualità militari e umane, smentendone la leggenda di ferocia e di sangue. Bodrov accoglie nel suo film questa nuova visione di Gengis Khan, raccontando insieme con la formazione del condottiero la vita delle tribù nomadi mongole del XII secolo. Bellissimo. I veri luoghi nativi di Gengis Khan, dove il film è stato girato, offrono spazi infiniti, salti climatici, la bellezza aspra e selvaggia dei posti più isolati della terra. Tre magnifiche battaglie a cavallo (freccie, lance, spade, bastoni) sono animate da prodigiosi strumenti kasaki e kirghisi. Amore (per la prima moglie Börte) e azione mescolati hanno la potenza della vita. (Lietta Tornabuoni, *La Stampa*)



Lunedì 4 febbraio 2013 - ore 20.30

НОВЫЙ ВАВИЛОН - NUOVA BABILONIA

di **Grigorij Kozintsev**, Leonid Trauberg, 1928-1929, 80' - *produzione*: Lensovkin URSS; film restaurato nella nuova versione in studio "Lenfilm" nel 1967
soggetto: ispirato ai romanzi "Au bonheur des dames", "La débacle", "Nana" di Émile Zola
sceneggiatura: Grigorij Kozintsev, Leonid Trauberg - *fotografia*: Andrej Moskvina
scenografia: Evgenij Enej - *musica*: Dmitrij Šostakovič - *cast*: Arnold Arnold (deputato), Elena Kuz'mina (Louise Poirier, commessa), Pjotr Sobolevskij (Jean, soldato), David Gutman (padrone), Sof'ja Magarill (attrice), Sergej Gerasimov (Lutro, giornalista), Janina Žejmo (Teresa, modista), Evgenij Červjakov (soldato della Guardia Nazionale), Andrej Kostričkin (primo funzionario), Vsevolod Pudovkin (commerciante), Oleg Žakov, Ljudmila Semjonova

Nuova Babilonia rappresenta il culmine dell'avanguardia sovietica, il film più audace e l'ultimo muto della FEKS, la Fabbrica dell'attore eccentrico, punto di contatto tra la libertà linguistica e teorica degli anni Venti e la 'coscienza totalitaria' del realismo socialista anni Trenta. Il film deve il suo titolo all'appellativo con cui veniva allora definita in URSS la città di Parigi, "Babilonia contemporanea"; al romanzo di Georges Eekhoud *La nouvelle Carthage*; e soprattutto alla rappresentazione di Babilonia in *Intolerance* di David W. Griffith. Il secondo titolo con cui il film è conosciuto, *Šturm neba* (*Assalto al cielo*), deriva invece dal nome che Karl Marx aveva dato alla Comune di Parigi: tra le intenzioni di Grigorij Kozintsev e Leonid Trauberg c'era anche quella di dar vita a un melodramma, e questo secondo titolo appariva loro molto promettente dal punto di vista commerciale. I cineasti si ispirarono inoltre ad alcuni romanzi di Zola e in particolare a *Au bonheur des dames*, o più in generale allo spirito e ai temi della letteratura naturalista. Sergej Eizenštejn, che per i suoi film aveva tratto ispirazione soprattutto dagli ambienti popolari creati dal grande romanziere francese, pur apprezzando molto **Nuova Babilonia** rimproverò i suoi colleghi di avervi in qualche misura "ripulito la Storia". L'intenzione degli autori di realizzare un film commerciale fu poi corretta in due diversi momenti: prima in fase di scrittura, dopo la visione di "Konets Sankt-Peterburga" del collega Vsevolod Pudovkin, che li colpì per il suo nuovo linguaggio tanto da spingerli a riscrivere la sceneggiatura, e poi in fase di montaggio grazie all'incontro con Adrian Petrovskij, che lavorava per la Lenfilm e fece loro conoscere il saggio di Eizenštejn "La quarta dimensione del cinema", in cui veniva sviluppata la teoria del "montaggio intellettuale" in grado di spezzare la narrazione cinematografica tradizionale. Il risultato fu che **Nuova Babilonia** ottenne incondizionato apprezzamento dagli addetti ai lavori, ma fu bandito e accusato di formalismo dal comitato per la censura ministeriale del Sovkino. (*Enciclopedia Treccani*)



Lunedì 11 febbraio 2013 - ore 20.30

РОМЕО И ДЖУЛЬЕТТА - ROMEO E GIULIETTA

di **Lev Arńštam**, **Leonid Lavrovskij**, 1954, 97'

produzione: Mosfilm URSS - *balletto e orchestra del Bol'šoj Teatr*

coreografia: Leonid Lavrovskij

fotografia: Yu-Lan Chen, Aleksandr Šelenkov

montaggio: Lichoršin - *production designer:* Aleksej Parkhomenko

musica: Sergej Prokof'jev - *direttore d'orchestra:* Gennadij Rožddestvenskij

cast: Galina Ulanova (Giulietta), Jurij Ždanov (Romeo), Sergej Kòren' (Mercutio), Aleksej Jermolajev (Tibaldo)

"Historic performance by the legendary Galina Ulanova as Juliet in a version of Prokofiev's ballet specially choreographed and staged for filming". "The sumptuous 1954 Technicolor production of *Romeo and Juliet* stars Galina Ulanova as a radiant Juliet and Yuri Zhdanov as an ardent Romeo". "A historic performance by the legendary Galina highlights this lush production of Prokofiev's ever-popular ballet. Zhdanov is the young Romeo to Galina's unforgettable Juliet". "Solo lei, la ballerina numero uno al mondo, seguì senza porsi interrogativi la strada che era stata scelta per lei, sempre senza pretendere nulla, vestita con modestia, interamente assorta nella danza e totalmente non ricettiva degli intrighi del palcoscenico. La sua forza interiore, le sue qualità umane spiegano perché sia rimasta pura e incontaminata di fronte ai mille problemi giornalieri della vita teatrale". (*Rudolf Nurejev*)

Galina Ulanova, in full Galina Sergejevna Ulanova (born December 26, 1909 [January 8, 1910, New Style], St. Petersburg, Russia—died March 21, 1998, Moscow), first *prima ballerina assoluta* of the Soviet Union and one of the greatest ballet dancers of the 20th century. The daughter of dancers Sergey Ulanov and Marie Romanova of the Mariinsky Ballet (called the Kirov State Academic Theatre of Opera and Ballet during the Soviet period), Ulanova was trained in the Leningrad State School of Choreography, where she studied under Agrippina Vaganova. After graduating in 1928 she joined the Kirov Theatre, where her first major creation was the role of Maria in R.V. Zakharov's *Fountain of Bakhchisaray* (1934). Another important creation in L.M. Lavrovsky's *Romeo and Juliet* (1940) displayed her skill as a dramatic dancer. She also excelled in such classical ballets as *Giselle* and *Swan Lake*. In 1944 Ulanova was transferred to the Bolshoi Ballet in Moscow. Her first appearance outside the Soviet Union was in Florence in 1951. She gained instant popular acclaim when she danced with the Bolshoi company at the Royal Opera House, London, in 1956. She traveled with the Bolshoi to several other countries, making her American debut in 1959 and winning accolades for *Giselle* and *Romeo and Juliet*. Her performances in films of the Bolshoi Ballet did much to increase world interest in ballet. A lyrical dancer in the tradition of Anna Pavlova, Ulanova was considered the embodiment of the Soviet school of ballet. After retiring from dancing in 1960, she coached young dancers (notably the ballerina Yekaterina Maksimova in *Giselle*), served as ballet mistress of the Bolshoi Theatre, and occasionally wrote dance articles for Soviet journals. (*Encyclopedia Britannica*)



Lunedì 18 febbraio 2013 - ore 20.30

ИТАЛЬЯНЕЦ - ITALIANO

di **Andrej Kravčuk**, 2005, 97' - *produzione*: Lenfilm Studio, Russia

sceneggiatura: Andrej Romanov

fotografia: Aleksandr Burov - *montaggio*: Tamara Lipartija

musica: Alexander Knaiffel' - *suono*: Aliakper Gassan-Zade

production designer: Vladimir Svetozarov

redattore: Aleksandr Pozdnjakov

cast: Nikolaj Spiridonov (Vanja Solntsev), Marija Kuznetsova (Madam),

Nikolaj Reutov (Griša), Jurij Itskov (Direttore), Denis Moisejenko (Koljan)

Vanja ha sei anni e vive in un orfanotrofo, in Russia. Con lui tanti ragazzi e ragazze di diverse età. Vanja è invidiato dai suoi compagni perché è stato scelto, come futuro figlio adottivo, da una coppia italiana affabile e generosa. Il bambino è orgoglioso di essere stato notato tra tanti altri, ma in cuore suo "sente" che il suo destino deve essere diverso. Vuole ritrovare la sua vera mamma e scoprire dove abita. Una voce interiore sempre più forte lo convince che lei non ha voluto abbandonarlo, ma che vi è stata costretta da qualche evento che lui non sa spiegarsi o che non riesce a ricordare. Decide così di fuggire dall'istituto e di avventurarsi per gli immensi spazi della sua terra. Ma prima di farlo, aiutato da un'amica più grande, impara segretamente a leggere... Un racconto delicato e commovente, che trae spunto da un episodio realmente accaduto. Vincitore al Festival di Berlino nel 2005 nella sezione Kinderfilmfest, ha rappresentato la Russia agli Oscar.

"Un film straziante e commovente, ambientato in un istituto russo, che vede protagonista un bambino in procinto di essere adottato da una famiglia italiana. Dichiaratamente contro l'adozione, il film fornisce uno spaccato disincantato sulla realtà russa di alcuni istituti e sull'adozione vista con gli occhi di un bambino che non ha mai dimenticato la madre biologica. Il film, mai distribuito in Italia, è in lingua originale con sottotitoli inglesi". (*Polaris, Laboratorio per l'accoglienza*)



Lunedì 25 febbraio 2013 - ore 20.30

CHEГУPOЧKA - FANCIULLA DELLA NEVE

di **Pavel Kadočnikov**, 1968, 90' - *produzione*: Lenfilm Studio URSS
sceneggiatura: Pavel Kadočnikov, basata sul racconto omonimo di Aleksandr Ostrovskij
fotografia: Aleksandr Čirov
musica: Vladislav Kladnitskij
production designer: Aleksej Fedotov
cast: Jevgenija Filonova (La fanciulla delle nevi), Jevgenij Žarikov (Lel'), Pavel Kadčnikov (zar Berendej), Irina Gubanova (Kupava), Boris Chimičev (Mizgir')

Sneguročka (La fanciulla di neve), è un carattere importante delle fiabe russe. Rappresenta la signora dell'inverno gelido, che svanisce al ritorno del sole primaverile. Ha in sé un carattere pagano che il film ben definisce, regalando allo spettatore, insieme a una vicenda cara a Pan, anche un musical che allontanandosi in parte dall'idea korsakoviana, mai la rinnega pienamente. Merito questo di un musicista come Kladnitskij. Nella versione cherusse è la figlia di Primavera e del Re del Freddo, e languisce per la compagnia d'esseri umani mortali. Cresce per piacere a un pastore chiamato Lel', ma il suo cuore è incapace di sapere l'amore. Sua madre ha compassione e le dà questa capacità, ma appena lei si innamora, il suo cuore si scalda e il suo corpo si scioglie, l'inverno è finito. Per questo film fu ricostruito in legno l'intero villaggio dei Berendej (il popolo della favola) sulle rive del fiume Mera. Dopo la fine della lavorazione l'intero villaggio fu trasferito e ripiantato vicino a Kostroma dando vita a un parco tematico in cui si innalza la torre di **Sneguročka**, dove lei riceve ospiti per tutto l'anno.

Come in altri paesi orientali dove si sviluppa la religione ortodossa, ci sono 13 giorni di differenza tra il più recente calendario gregoriano, e i vecchi calendari giuliani, il Natale, qui si celebra il 7 gennaio. A differenza dei suoi omologhi occidentali, il Natale in Russia è soprattutto un evento religioso. Alla vigilia di Natale (6 gennaio), ci sono diversi servizi che durano a lungo, divisi come sono tra le ore reali e i Vespri in combinazione con la Divina Liturgia. La famiglia che partecipa ai riti, poi torna a casa per la tradizionale "Santa Cena", che consiste in 12 piatti, uno per onorare ciascuno dei Dodici Apostoli. Le famiglie dei devoti torneranno in chiesa per la "всеночная" (la veglia notturna). Poi di nuovo, nella mattinata di Natale, si ritroveranno per la Liturgia "заутренняя" (Divina della Natività). In Russia la tradizione di celebrare il Natale è stata ripresa dal 1992, dopo decenni di oscurantismo da parte del governo comunista. Natale è ormai una festa nazionale in Russia, si svolge nell'ambito dei dieci giorni di vacanza all'inizio di ogni nuovo anno. Anche se il Natale è sempre più importante, molti russi continuano a ritenere ben più importante la celebrazione del nuovo anno. Durante il periodo sovietico, le celebrazioni religiose sono state scoraggiate dallo Stato ufficialmente ateo. Tuttavia, grazie a un certo numero di russi tradizioni natalizie sono stati tenute in vita, spostandole legandole alla celebrazione laica nuovo anno. Queste celebrazioni includono la decorazione di un albero, o "jolka" (l'abete rosso, o il pino), decorazioni festive e riunioni di famiglia, la visita di regali portati da "tinto Moroz" (Дед Мороз "Nonno Gelo") e da sua nipote, **Sneguročka** (Снегурочка "The snowmaiden"). Molte di queste tradizioni sono state portate in Russia da Pietro il Grande, dopo i suoi viaggi occidentali nel tardo 17° secolo.



Lunedì 4 marzo 2013 - ore 20.30

БЕЛОЕ СОЛНЦЕ ПУСТЫНИ - IL SOLE BIANCO DEL DESERTO

di **Vladimir Motyl'**, 1970, 83' - *produzione*: Mosfilm, URSS
sceneggiatura: Valentin Ežov, Rustam Ibragimbekov - *musica*: Mark Zacharov
testi di canzoni: Bulat Okudžava - *fotografia*: Eduard Rozovskij - *montaggio*: Valentina Nesterova
compositore: Isaak Švartz - *cast*: Anatolij Kuznetsov (Fjodor Suchov, il soldato), Nikolaj Godovikov (Petrucha, il soldato), Pavel Luspekajev (Pavel Vereščagin, il vecchio maresciallo della dogana dello zar), Spartak Mišulin (Said), Galina Lučai (Katerina Matvejeva, la moglie Suchova), Kachi Kavsadze (Nero Abdullah), Raisa Kurkina (moglie Vereščagina, Nastas'ja), Vladimir Kadočnikov (il tenente Simòn), Tatiana Fedotova (Gjulčataj, il più giovane moglie di Abdullah).

(Questo film, per tradizione, lo guardano tutti gli astronauti prima di volare nel cosmo).

Il bolscevico Nicolaj Suchov, sergente di cavalleria (senza cavallo) reduce dalla campagna bellica del 1917-18, è in cammino per tornare a casa, attraverso pericoli e disagi d'ogni sorta. Durante la strada, scrive mentalmente alcune lettere alla moglie, colorandole di poetiche bugie. Il western è stato uno dei generi alla base della storia del cinema, e sicuramente uno dei più sfruttati, anche dal media destinato a rimpiazzare il cinema: la televisione. Basta scorrere la storia del cinema americano, per scoprire come Porter, Griffith, Ince e Ford abbiano impresso il loro genio per dare al western una struttura drammaturgica capace di emozionare il mondo. Nello stesso tempo del muto anche in Francia si cavalcò l'idea western con "Judex" di Feuillade, che segna anche l'origine del noir. Il western poi declinò su altre strade con Hawks, Mann e Peckinpah, prima di trovare nuova linfa in Europa, nella Germania divisa e nell'Italia del dopo boom con Sergio Leone e gli "spaghetti western". Anche nell'Unione Sovietica trovò spazio il mito della frontiera, ma non era più uno sguardo rivolto a ovest, quello che fu chiamato "western rosso" o "ostern" aveva come frontiera la rivoluzione d'ottobre, e se i deserti si assomigliavano, la steppa aveva un senso diverso dalla prateria e i nemici incivili pellerossa diventarono gli arabi. "Il bianco sole del deserto" è l'ostern più famoso, un caposcuola. Fu offerto a diversi registi, prima di Motyl', ma rifiutarono tutti, compreso Tarkovskij, vista l'esile trama, sarebbe stato interessante vedere come avrebbe affrontato un mondo nettamente diviso tra buoni e cattivi. (U B.)



Lunedì 11 marzo 2013 - ore 20.30

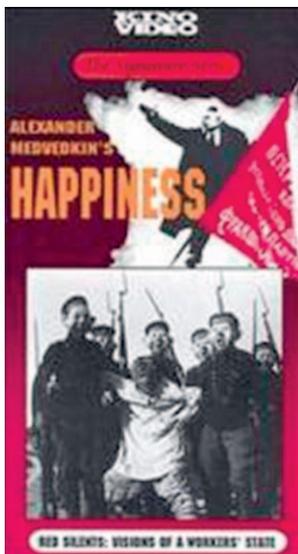
ПОДСОЛНУХИ - I GIRASOLI

di **Vittorio De Sica**, 1970, 107' - *produzione*: Carlo Ponti, C.C. Champion, Les Films Concordia, Mosfilm (Italia, Francia, URSS)
sceneggiatura: Cesare Zavattini, Tonino Guerra, Giorgij Mdivani
fotografia: Giuseppe Rotunno - *montaggio*: Adriana Novelli
musica: Henry Mancini - *cast*: Sophia Loren (Giovanna), Marcello Mastroianni (Antonio), Ljudmila Savaljeva (Maša), Germano Longo (Ettore)

La seconda guerra mondiale impazza. E sempre più numerosi sono gli uomini richiamati alle armi. In Italia Antonio sta per lasciare la sua città, destinazione: il fronte africano. La cartolina di precetto sconvolge la sua vita. Per eludere la partenza sposa la sua fidanzata, Giovanna. Ma non basta, ottiene solo dieci giorni di permesso. Quindi decide di giocare il tutto per tutto: si finge pazzo con la speranza di farla franca nei confronti della naia. Ma il suo inganno viene scoperto e per punizione viene spedito sul fronte russo. Finita la guerra viene dato per disperso. Giovanna non si rassegna, è convinta che suo marito sia nascosto o prigioniero da qualche parte in Unione Sovietica. Parte alla sua ricerca e riesce a trovarlo. Antonio è sopravvissuto alla tragedia che ha colpito l'Armia, e in Russia si è rifatto un'altra famiglia. Giovanna, scossa da quanto è accaduto, vuole dimenticarlo e decide di tornare in Italia.

“Non condivido la feroce stroncatura di Paolo Mereghetti: “Scombincherata operazione produttiva voluta da Carlo Ponti in funzione dei protagonisti, qui però smorti ed enfatici. Il tocco dell’ormai stanco De Sica è visibile solo nella scena dell’arrivo dei reduci presi d’assalto dai parenti e in qualche momento intimista. Sceneggiatura spesso semplicistica e musiche strappalacrime...”. Morando Morandini rincarà: “Scritto su misura per Sophia Loren, è convenzionale e illustrativo come una cartolina in tricoma. C’è una scena da citare: l’arrivo dei reduci in treno dall’URSS”. Stiamo parlando di un film che ha vinto un David di Donatello e che ha avuto una nomination all’Oscar. Condivido solo che la scena dell’arrivo dei reduci dalla Russia è una delle sequenze migliori, così come è vero che la sceneggiatura presenta punti deboli. Le musiche sono eccellenti e accompagnano lo spettatore nell’azione drammatica, così come la fotografia e le scenografie sovietiche sono molto interessanti. “I girasoli” è uno dei pochi film che racconta con obiettività il dramma della campagna di Russia, mostra i soldati italiani in balia della neve, del gelo, costretti alla ritirata dalla schiacciante superiorità del nemico. I girasoli simboleggiano i soldati morti e seppelliti in fosse comuni: ogni campo sterminato di piante che ondeggiano al vento rappresenta le vittime di una guerra assurda.

(Giordano Lupi sul suo sito: www.infol.it/lupi)



Lunedì 18 marzo 2013 - ore 20.30

СЧАСТЬЕ - FELICITÀ

di **Aleksandr Medvedkin**, 1934, 64' - produzione: USSR

suona: Igino Maggiotto, fisarmonica - soggetto e sceneggiatura: Aleksandr Medvedkin

fotografia: Gleb Trojanskij - montaggio: Aleksandr Medvedkin

musica: Modest Musorgskij - cast: Petr Zinov'jev (Sempronio), Elena Egorova (Anna)

Favola in cui si racconta del miserabile Sempronio, di sua moglie Anna la Cavallona, del ricco vicino Fokà, e anche del pope, della monaca e di altri personaggi. Dedicata all'ultimo poltrone kolchoziano.

“Un tipico filone del cinema staliniano è quello comico, esemplare anch'esso nell'involuzione del cinema sonoro sovietico. All'inizio si può ancora assistere al piccolo miracolo di un film sui generis come *La felicità*, del battagliero Aleksandr Medvedkin, fresco reduce dell'esperienza dei “cinetreni” d'agitazione che ai tempi del primo piano quinquennale andavano per le campagne a filmare (e proiettare subito dopo) piccoli film satirici, cortometraggi documentari, appelli al lavoro, parole d'ordine. Medvedkin era autore anche di una serie di brevi film comico-satirici di forte incidenza, tant'è vero che svilupparono una discussione (illuminante per conoscere i limiti di tutta l'esperienza della commedia sovietica) sulle possibilità solo limitate di una satira in Urss: essendo il riso un'arma mortale, non si può rivolgere anche all'interno della propria classe, si può solo, come in tanti film muti grotteschi e caricaturali, dipingere satiricamente borghesi, imperialisti, kulak, popi. La felicità non è già più una satira “libera”, ma è egualmente un prodotto impensabile appena un paio d'anni più tardi, e non solo perché è un film ancora muto (uno degli ultimi). La stilizzazione estrema di Medvedkin, del suo originale rifarsi ai modelli iconografici

del folklore popolare, maliziosamente rivisitati in chiave sovietica: gags irresistibili, come nei migliori film dei grandi comici americani (lo stesso Ejsenstejn sfodera il nome di Chaplin), trucchi fantastici». (*Giovanni Buttafava, Il cinema russo e sovietico Bianco & Nero, Roma 2000*)

«Ho appena visto la commedia di Medvedkin *La felicità* e, come si dice, non posso tacere. Perché, oggi, ho visto come ride un bolscevico! Si può cominciare una commedia dichiarando: “Non vi troverete Chaplin”. E, difatti, Chaplin non recita nel film. Si può concepire una commedia dove non ci sia Chaplin e poi, in un certo modo, eccolo che fa la sua comparsa. No, non è lui quello che vedete. Né nulla che sia direttamente preso in prestito da lui. Chaplin agisce come un punto di riferimento. Come un collegamento. Come una certa qualità, specifica, di profondità. È il Chaplin “nuovo modello” [...] In Chaplin la gag è individualista. In Medvedkin è socialista. Chaplin va sempre “lontano”. Qualcosa lo conduce da qualche parte, altrove... Qualcosa d'eterno. Una gamba qui, l'altra là. Una conclusione, non una soluzione. La soluzione è collettiva. E Chmyr' parte dal punto stesso in cui Chaplin ci lascia. Chaplin è sempre solo, sempre in disparte, sempre in strada. Chmyr' invece è sempre condotto – da sua moglie, dal responsabile politico, da chi lo circonda. Ma sono ugualmente fianco a fianco, Chaplin e Chmyr': Chaplin ritorna dal suo lontano paese (quello dove si reca alla fine dei suoi film migliori), mentre Chmyr' vi si reca. Le cose stanno così, sbrogliatevela voi con le vostre contraddizioni [...]». (*S. M. Ejsenstejn, 1936*)



ШАЛЯПИН ОЧАРОВАТЕЛЬНЫЙ ВСПОМИНАЯ ВЕЛИКИЙ РУССКИЙ БАС ŠALJAPIN, THE ENCHANTER MEMORIES OF THE GREAT RUSSIAN BASS

di Elisabeth Kapnist, 1998, 58'

produzione: Eric Dietlin, Associate Producer Philippe Bernard La Sept ARTE,
NVC Arts, France 3, VIVA Productions (Francia)

genere: Documentary, English, French or Russian dialogue, with English subtitles

Fjodor Šaljapin fu una delle più grandi voci liriche russe e mondiali di tutti i tempi. Il suo talento era unico. La sua voce naturale, la sua potente presenza fisica, la sua attenta preparazione per ogni ruolo della grande tradizione melodrammatica, lo portò a creare caratteri di così gran profondità realistica da colpire ogni genere di spettatore. Il film è stato girato tra Parigi e Mosca, e il montaggio include, insieme a filmati dell'epoca, brani di archivio da "Ivan il terribile" e "Don Chisciotte". Il film include anche interviste con membri della famiglia di Šaljapin e di chi si ispirò al suo grand modello di cantante e uomo, come Sergej Lejferkus e Alexej Močalov.

"Throughout eight chapters, this hour long DVD documentary follows the life of the great Chaliapin from provincial beginnings to world stardom, from the small roles to his filmed interpretations. The chapter headings are, naturally, a compelling index of his dizzying ascent, both as a singer of the utmost distinction but also as a singer-actor of increasingly potent psychological penetration. It's this aspect of his stagecraft that should prove especially compelling, given his reputation as an often grossly exaggerated presence on stage. The reasons for his exploration of this vital, modernistic component are well detailed in Elisabeth Kapnist's film, though obviously there were frequent criticisms of his histrionic impersonations in opera, notably his Méphistophélès and Don Quixote, two of his most powerful and famous impersonations. But for all the criticism, the fervour of the performances could never be doubted. The biographical approach is effected here by means of linking passages from Chaliapin's published autobiography, read in Russian, with subtitles. The commentary (female) rightly stresses the importance of Usatiov as singing teacher and also, crucial to his stage development, the actor Melmont Daisky. Later still both Stanislavski and Mamontov proved invaluable: the former's influence was not only important for stage and film actors, let it not be forgotten. Other titans and totems make appearances as direct influences, or colleagues or both; Rachmaninoff and Maxim Gorky are two of the most notable. Cities are also part of the Chaliapin legend. He triumphed in New York and London, though it was impossible for him to return to Russia after the Revolution. But Paris was the city most identified with him in exile, and where he died. Shots of the funeral are here. There are also recorded examples of his singing, naturally. One of his daughters is interviewed, very charmingly, in French. There is some film footage. One such shows the bass with Gorky, whilst there is also some silent footage of him, and an extract from Pabst's 1934 film of Don Quixote. Some film biographies of this kind feel skimpy, leaving one with that old Chinese meal syndrome; too many noodles, not enough meat. This one however offers insights and a thoughtful approach to its subject matter". (Review by Jonathan Woolf)



Lunedì 25 marzo 2013 - ore 20.30

EVENTO SPECIALE - FILM DI CHIUSURA

АНДРЕЙ РУБЛЕВ - ANDREJ RUBLJOV

di **Andrej Tarkovskij**, 1965-1969, 185' - *produzione*: Mosfilm (URSS) - *soggetto e sceneggiatura*:

Andrej Končalovskij, Andrej Tarkovskij - *fotografia*: Vadim Jusov - *montaggio*: Andrej Tarkovskij,

Ljudmila Fejginova, Tat'jana Egoryčeva, Ol'ga Ševkunenko - *musica*: Vjaceslav Ovčinnikov

cast: Anatolij Solonitsyn (Andrej Rubljov), Ivan Lapikov (Kirill), Nikolaj Grin'ko (Daniil il nero),

Nikolaj Burljaev (Boriska), Irma Rauš (la muta), Nicolaj Sergeev (Feofan il greco), Michail

Kononov (Foma), Jurij Nazarov (Il gran Principe), Rolan Bykov (Il buffone), Bolot Bejšenaliev (Il Khan Edigej), Stepan Krylov (Il capo della fonderia di campane), Jurij Nikulin (Il monaco Patrikej), Sos Sarkisjan (Il Cristo Russo), Tamara Ogorodnikova (La Madonna)

Questo film fu anzitutto un "caso" politico-culturale. Realizzato in un triennio (1965-67), fu invitato, prima ancora della presentazione in Unione Sovietica, al festival di Cannes del 1967. Vi giunse soltanto nel 1969: le "resistenze", mai ufficialmente chiarite, del Goskino ne impedirono più volte l'esportazione. A Cannes, ottenne il premio della FIPRESCI. Tre anni dopo, gennaio 1972, fu proiettato a Mosca. Interpretare le "resistenze" burocratiche degli organi amministrativi del cinema sovietico è impresa inutile. Va solo detto che anche un altro film di Tarkovskij (Zerkalo, Lo specchio, t.l., 1974, che il regista girò dopo il fantascientifico Solaris, Solaris, 1972) incappò nella censura ed ebbe in patria una circolazione ridotta (e nessuna diffusione all'estero). Andrej Rubljov è un florilegio di episodi legati alla vita e ai tempi del pittore (1370-1430, approssimativamente). Nel prologo si descrive un tentativo di volo umano con un pallone di aria calda. L'uomo, che si era levato in alto, perde la vita. Il primo episodio (1400, quando Rubljov ha trent'anni) vede il monaco pittore in cammino sotto la pioggia con due confratelli anch'essi pittori (Kirill e Daniil il nero). Si rifugiano in un'isba e assistono ai lazzi di un buffone che satireggia il potere. Il secondo (1405) presenta il dibattito fra Kirill e il famoso Feofan il Greco, pittore di icone. Sulla piazza antistante la chiesa, infuria la bestialità di alcuni armati contro un gruppo di ribelli. Feofan sembra bene impressionato dalla intelligenza di Kirill. Senonché, qualche tempo dopo, il principe decide di scegliere come collaboratore di Feofan non Kirill ma Rubljov. Kirill, umiliato e furente, abbandona il convento. Il terzo episodio (1406) mostra Feofan e Rubljov che discutono, in un bosco, sul modo migliore di dipingere la Passione di Cristo. Nel quinto (1408) si svolge una festa notturna sulle rive di un fiume (gradualmente il ritmo e la tensione interna del film emergono e lasciano nello spettatore tracce sempre più profonde). Rubljov si avvicina di nascosto allo spiazzo dove si celebra il rito pagano della primavera. Scoperto e legato a un palo, è "tentato" da una ragazza nuda. Il sesto (estate 1408) vede Rubljov e Daniil lavorare intorno a un Giudizio Universale, mentre fuori della chiesa accadono orrendi fatti di sangue. Rubljov rifiuta gli ordini del metropolita, non accetta le indicazioni delle Scritture: non è questo che occorre agli uomini immersi nelle tenebre della disperazione. Una giovane sordomuta dai grandi occhi chiari entra nella chiesa.

Con il settimo episodio (1408, sempre) si apre la seconda parte. I Tartari conquistano la città di Vladimir e spaventosamente inferiscono sugli abitanti. Sono con loro i russi che si sono ribellati al principe. Rubljov è rifugiato nella cattedrale, ma anche lì piombano gli invasori. Andrej, per salvare la sordomuta, uccide un russo. Poi sogna il maestro Feofan e gli dice che non dipingerà più e non pronuncerà più parola, per espiare il delitto. L'ottavo episodio (1412) vede Rubljov nel monastero dove è tornato (e dove giunge Kirill, pentito per la fuga). Arrivano i Tartari. La sordomuta, che aveva seguito Andrej, abbandona tutti e se ne va con loro. Il nono episodio (1423) conduce il crescendo, che si è sviluppato di tappa in tappa (ma fuori da una continuità

narrativa, in effetti inesistente), al suo culmine. Il principe cerca dappertutto qualcuno che sappia fondere campane. Si fa avanti il piccolo Boris sostenendo di aver appreso il segreto della fusione dal padre in punto di morte. Rubljov in silenzio lo osserva. Il ragazzo, spavaldo, riesce a fondere (in una sequenza di emozionante vigore e di sottile risonanza simbolica) la campana. Il popolo ascolta commosso i primi rintocchi. Boriska confessa a Rubljov che il padre era morto prima di rivelargli il segreto. Rubljov comprende, come per una illuminazione. Riprenderà a dipingere, e girerà con Boriska per la Russia, recando al popolo la consolazione dell'arte. La vediamo, quest'arte, nell'epilogo che "esplode", a colori, sullo schermo, dopo quasi tre ore di un denso e contrastato bianco e nero: sono le opere (gli affreschi e le icone), splendenti di ori e di ieratiche immagini, che il pittore ha lasciato alla sua patria. Si ode un tuono e si scorgono alcuni cavalli pascolare sotto la pioggia.

Con questo film complesso e maestoso (in cui sono visibili le tracce dell'insegnamento figurativo dell'ultimo Ejzenštejn e, soprattutto, delle grandi pagine liriche dedicate da Dovženko all'anima contadina del suo paese), Andrej Tarkovskij (Zavraž'e, 4 aprile 1932) è andato assai oltre la gracile esperienza del patetico film di guerra (Ivanovo detstvo, L'infanzia di Ivan, 1962) con cui esordì. Ha voluto parlare "dell'impossibilità di creare trascurando i desideri e le speranze del popolo; dell'aspirazione dell'artista a esprimere il suo animo, il suo carattere; della dipendenza del carattere dell'artista dalla situazione storica". Lo ha fatto con una tale ricchezza di riferimenti (storici, antropologici, ambientali, figurativi) e di simboli (ogni elemento naturale, ogni animale, ogni personaggio, ogni concetto del dialogo ha un valore simbolico) da sfiorare più volte l'ineffabilità del mistero. (Fernaldo Di Giammatteo)

Incontri con la Cultura Russa: il cinema 4^a edizione 2013

10 appuntamenti con il cinema russo

Si ringraziano

Cineclub di Verona - Vini Allegrini - Hostaria La Vecchia Fontanina

Centro Turistico Giovanile di Verona - Grafiche Aurora di Verona

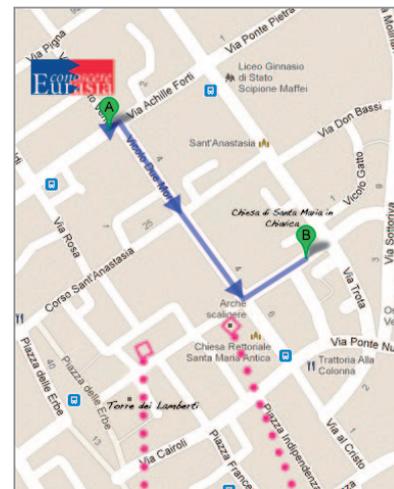


SEDE DEGLI INCONTRI:

Chiesa Santa Maria in Chiavica
Sede CTG
Via Santa Maria in Chiavica
37121 Verona

PER INFORMAZIONI:

Associazione Conoscere Eurasia
Via Achille Forti, 10
37121 Verona
Tel. +39 045 8020904 - Fax +39 045 9299924
www.conoscereeurasia.it
info@conoscereeurasia.it



Piazza dei Signori



Arco Scaligero

